

ARCHIVIO STORICO DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA

Quaderni - 4

FEDERICA BERTAGNA

L'ITALIA DEL POPOLO

*Un giornale italiano d'Argentina
tra guerra e dopoguerra*

SETTE CITTÀ

Comitato scientifico:

Paola Corti (Università di Torino), Fernando Devoto (Universidad de Buenos Aires),
Donna R. Gabaccia (University of Minnesota), Bruno Ramirez (Université de Montréal),
Maddalena Tirabassi (Fondazione Agnelli), Éric Vial (Université de Grenoble)

Direzione:

Emilio Franzina (Università di Verona) - Matteo Sanfilippo (Università della Tuscia)

Redazione (info@asei.eu):

Federica Bertagna (Università di Verona), Michele Colucci (Università della Tuscia),
Stefano Luconi (Università di Roma "Tor Vergata"), Marina Giovanna Maccari
(University of Kansas), Elia Morandi (Università di Verona), Matteo Pretelli (Swinburne
University of Technology, Melbourne), Giovanni Pizzorusso (Università di Chieti)

Sito Web della rivista:

<http://www.asei.eu/>

ISBN: 978-88-7853-134-5

Edizioni **SETTE CITTÀ**

Via Mazzini, 87

01100 - Viterbo

Tel. 0761.304967 Fax 0761.303020

info@settecitta.eu

<http://www.settecitta.eu>

SOMMARIO

Prefazione

I. Un giornale italiano d'Argentina e la guerra fascista: "L'Italia del popolo" 1940-1947

1. Prologo	pag. 7
2. "L'Italia del popolo" e l'antifascismo italiano in Argentina (1922-1939)	13
3. "L'Italia del popolo" e l'Italia in guerra	23
4. Collettività e istituzioni italiane in declino	29
5. Il movimento antifascista e gli italiani d'Argentina durante il conflitto	36
6. La defascistizzazione fallita e la ripresa dell'immigrazione dall'Italia	52
7. Epilogo	59

II. Antologia

1. L'Italia in guerra e gli italiani d'Argentina	
<i>L'intervento dell'Italia nella guerra</i>	63
<i>Per la vittoria del popolo nostro, per la vittoria di tutti i popoli</i>	65
<i>Sul patriottismo</i>	67
<i>Commette un grave errore il governo del Brasile</i>	70
<i>Gli insegnamenti del Brasile</i>	72
<i>Quel che gli italiani d'Argentina non capiscono</i>	73
2. "L'Italia del popolo" e il movimento antifascista	
<i>Che cosa intendiamo per unità</i>	77
<i>Per un forte, organico e combattivo movimento antifascista</i>	79
<i>I problemi della nostra collettività</i>	83
<i>La Federazione risorta deve essere il motore della unione</i>	85
<i>Il signor Max Ascoli indispettito</i>	87
<i>Intorno al "Comitato patriottico"</i>	90
<i>I due comitati di aiuto di fronte alla collettività italiana</i>	92

3. La collettività e le sue istituzioni	
<i>L'italianità non può e non deve morire</i>	95
<i>Quel che ci vuole per rianimare la fiducia della collettività</i>	97
<i>Ma esiste una collettività italiana?</i>	100
<i>L'idea della unità nazionale può smuovere gli italiani</i>	101
<i>L'assemblea della "Mutualità"</i>	104
<i>Crisi nella collettività</i>	106
<i>La collettività e l'aiuto all'Italia</i>	109
<i>È necessario risvegliare gli assopiti entusiasmi della nostra collettività</i>	111
4. Gli italiani e l'Argentina	
<i>L'Argentina, l'Europa e gli stranieri</i>	115
<i>Gli italiani debbono esercitare il diritto di voto che concede la legge municipale</i>	116
<i>Se siamo "stranieri" non possiamo rinunciare alla nostra storia, alla nostra cultura, alla nostra lingua</i>	118
<i>Il giuoco della doppia nazionalità in America e in Argentina</i>	120
<i>Al servizio dell'Italia e non degli interessi stranieri</i>	122
5. Il fascismo e la collettività italiana in Argentina	
<i>Il fascismo nella provincia di Buenos Aires</i>	126
<i>Tornare ad essere fratelli!</i>	128
<i>Aspetti umoristici della tragedia italiana</i>	130
<i>I funzionari consolari che appoggiano i fascisti ribelli</i>	131
<i>Italiani e rinnegati nel Chaco</i>	132
<i>A proposito di funzionari consolari. Lo spirito fazioso del libertinismo persiste nella divisione</i>	134
<i>Italiani sì, traditori no</i>	136
<i>Lettere di fascisti. Italiani, prima di tutto</i>	138
<i>Pensiamo anche agli italiani dell'interno della repubblica</i>	141
<i>Come prima, peggio di prima. Le agenzie consolari e il XX settembre</i>	144
6. L'Italia del dopoguerra, la nuova emigrazione e gli italiani d'Argentina	
<i>In tema di emigrazione</i>	146
<i>La Consulta e il voto degli italiani all'estero</i>	148
<i>La difesa della Repubblica</i>	150
<i>Turismo ufficiale in materia immigratoria</i>	151
<i>Ritorna l'Italia nell'Argentina</i>	153

Prefazione con ringraziamenti

I quotidiani, si sa, come “libri che hanno la vita di un giorno”, sono per loro natura effimeri. Quelli pubblicati dagli italiani nei paesi di emigrazione, a partire dalla seconda metà dell’Ottocento e per circa un secolo, lo sono stati in alcuni casi doppiamente: la mancata o solo parziale conservazione di tante raccolte ne ha impedito, infatti, pure il recupero postumo, sottraendo agli studiosi interessati a ricostruire la storia delle collettività italiane all’estero un materiale di straordinaria ricchezza.

È stato in parte così anche per la stampa italiana in Argentina, di cui si occupa questo lavoro. Meta di un massiccio flusso migratorio dalla penisola, che divenne una vera e propria alluvione nei decenni compresi tra il 1880 e la prima guerra mondiale, il Plata vide fiorire giornali e periodici senza paragoni, nel pur notevole panorama della stampa italiana nel mondo, per qualità, durata in vita, numero e diffusione. Di non pochi di essi, tra cui quotidiani a lungo sulla breccia, come “Il Giornale d’Italia” di Buenos Aires, sorto all’inizio del Novecento e poi più volte rilanciato fino al secondo dopoguerra, possediamo solo qualche annata o qualche numero.

Nondimeno, per molte delle principali testate editate nella capitale argentina si conservano, oltreoceano e, per alcune e per limitati periodi, anche in Italia, importanti collezioni. A cominciare da quelle del quotidiano più autorevole della collettività, “La Patria degli italiani”, creato nel 1876 da Basilio Cittadini come “La Patria” e pubblicato fino al 1931, e dello stesso giornale oggetto di questo studio, “L’Italia del popolo”, di cui esiste una raccolta pressoché completa, dall’anno della nascita, il 1917, alla fine degli anni cinquanta.

Fondato da una delle figure di maggiore spessore nella storia del giornalismo italiano al Plata, Folco Testena, “L’Italia del popolo” divenne dal 1922 un punto di riferimento per la componente della collettività contraria al regime e fu l’unico foglio antifascista al mondo ad uscire come quotidiano per tutto il ventennio, fungendo inoltre da centro di aggregazione dell’eterogeneo movimento di opposizione al fascismo.

In tale veste è stato già analizzato con acribia da María Victoria Grillo: si è scelto pertanto qui di spostare l’attenzione sul giornale del periodo compreso tra il secondo conflitto mondiale e l’immediato dopoguerra, anche in considerazione del fatto che si tratta di una delle fasi meno conosciute della storia degli italiani in Argentina, oltre che della loro stampa. Nel 1940 l’immigrazione dalla penisola era cessata da un decennio, la collettività presente

nel paese era formata da persone ormai profondamente, se non totalmente, assimilate e le sue istituzioni erano da tempo in declino. In un quadro siffatto, è parso particolarmente stimolante indagare la dialettica (o il cortocircuito) patriottismo-antifascismo nel corso di una guerra che, oltre ad essere per gli italiani d'Argentina ancor più "lontana" di quanto non fosse stata quella del '15-'18, era anche voluta da Mussolini; e farlo attraverso le pagine di un quotidiano che da vent'anni si batteva contro il regime ma era al contempo uno strenuo difensore della cosiddetta italianità al Plata.

Se l'impianto rimane quello tradizionale, col giornale utilizzato come fonte per studiare altro, la decisione meno convenzionale di includere nel volume una selezione di articoli tenta di compensare una impossibilità.

Scrivere una storia *interna* della stampa di emigrazione, ovvero, nella nostra fattispecie, raccogliere l'invito espresso nel 1940 dallo stesso direttore dell'"Italia del popolo", e ricostruire finalmente le vicende travagliate ma gloriose del giornalismo italiano in Argentina, sembra in effetti opera di difficile realizzazione, dal momento che, anche quando le collezioni delle testate si sono salvate, gli archivi delle medesime sono andati perduti. Un'antologia di articoli può allora servire almeno a dar l'idea di come il giornale era fatto e scritto; e restituire in qualche modo una fisionomia ai giornalisti che ne animavano la redazione. In attesa che qualcuno allestisca, magari non per la sola Argentina ma per l'insieme della stampa italiana d'emigrazione, qualcosa di analogo alla meritoria impresa di Francesco Durante dedicata alla letteratura degli italo-americani.

Nel licenziare questo saggio, oltre ad augurarmi che esso abbia vita, cioè lettori, per più di un giorno, desidero ringraziare le persone che hanno contribuito a migliorarlo con suggerimenti e indicazioni, ossia Alicia Bernasconi, Emilio Franzina e Matteo Sanfilippo. Un ringraziamento speciale va inoltre a mio padre Lucio, che si è sobbarcato alla fatica di trascrivere gli articoli inclusi nell'antologia e ha svolto il consueto, e al solito prezioso, lavoro di *editing*. La dedica, infine, è per Michele Zoppi, amico di lunga data e divoratore insaziabile di quotidiani, con cui ho piacevolmente e proficuamente discusso di questo libro, e di tanto altro.

Federica Bertagna
Verona, 2 ottobre 2008

I. Un giornale italiano d'Argentina e la guerra fascista: "L'Italia del popolo" 1940-1947

1. Prologo

Nel 1940 Jorge Sergi pubblicò a Buenos Aires una voluminosa "Historia de los italianos en la Argentina", che ricostruiva la storia della presenza italiana al Plata dal periodo coloniale in avanti, e che gli era stata commissionata da Michele Intaglietta, direttore nella capitale argentina del giornale fascista "Il Mattino d'Italia". Nella brevissima prefazione lo stesso Intaglietta compendia il significato del libro sottolineando che esso narrava "l'epopea del genio e del lavoro italiano in Argentina, la cui durata, che supera i cinquant'anni, ha lasciato tracce imponenti nella struttura demografica ed economica della Repubblica"¹.

In realtà l'immigrazione italiana al Plata, anche intesa in senso stretto – ovvero senza considerare i prodromi costituiti dagli sporadici arrivi, in epoca coloniale, di individui isolati, per lo più avventurieri, militari e religiosi – durava da ben più di cinquant'anni, come spiegò Niccolò Cuneo nella sua non meno ponderosa *Storia dell'emigrazione italiana in Argentina*, uscita in quello stesso 1940 in Italia. Questa seconda opera abbracciava infatti il sessantennio compreso tra il 1810, l'anno dell'indipendenza argentina e quindi della fine dei divieti che, chiariva l'autore, avevano limitato sin lì gli ingressi di stranieri non provenienti dalla Spagna, e il 1870, inizio di una nuova fase dell'emigrazione transoceanica dall'Italia, divenuta da quel momento "flusso di masse". Cuneo nella prefazione precisava di averla scritta, su sollecitazione di Gioacchino Volpe, per colmare una lacuna, mancando un lavoro d'insieme sull'emigrazione italiana in America meridionale; e di essersi alla fine concentrato sull'Argentina perché "la zona del Plata è quella dove gl'Italiani hanno esercitato maggiore influenza"².

Non si può dire che tale circostanza fosse completamente sfuggita in passato, visto che già a cavallo del secolo, quando l'immigrazione italiana si era trasformata in una vera e propria alluvione, erano stati pubblicati i primi lavori sull'argomento³. Nondimeno non è senza significato che, nel momento

¹ M. Intaglietta, *Prefacio*, in J. F. Sergi, *Historia de los italianos en la Argentina*, Editora Italo Argentina S. A., Edición especial de Il Mattino d'Italia, Buenos Aires 1940, p. 3. Questa e tutte le altre traduzioni nel testo sono mie.

² N. Cuneo, *Storia dell'emigrazione italiana in Argentina (1810-1870)*, Garzanti, Milano 1940, p. 4.

³ G. Parisi, *Storia degli italiani nell'Argentina*, Voghera, Roma 1895; Camera di commercio

in cui Mussolini entrava in guerra a fianco della Germania nazista, sia in Italia che in Argentina si sentisse l'esigenza di ricostruire in modo organico la vicenda migratoria che aveva interessato i due paesi per (almeno) un secolo: per la prima volta il fenomeno poteva essere studiato in prospettiva nelle sue caratteristiche e nella sua rilevanza, poiché sembrava esaurito. Nel corso degli anni trenta, infatti, il flusso italiano al Plata si era ridotto in modo notevolissimo, per effetto della crisi economica mondiale del 1929; e in misura minore delle restrizioni all'immigrazione introdotte dal governo argentino per farvi fronte, e della stessa politica antiemigratoria adottata a partire dal 1927 dal fascismo al fine di limitare l'esodo dalla penisola. Dopo l'arrivo di circa un migliaio di ebrei, che si esiliarono in Argentina in seguito alla promulgazione, nel 1938, delle leggi razziali, l'immigrazione si era arrestata completamente a causa dello scoppio delle ostilità in Europa⁴.

La situazione della collettività italiana nel 1940 era di conseguenza piuttosto diversa da quella di venticinque anni prima, quando l'Italia era entrata nella Grande Guerra. Nel 1915 quella che ancora veniva definita (e si definiva da sé) la "colonia italiana al Plata" era infatti nel momento del suo massimo splendore: gli italiani rappresentavano oltre il 12% della popolazione argentina e il 20% di quella di Buenos Aires; e potevano contare su circa 460 associazioni, con un totale di 144.000 iscritti, e un quotidiano di punta, "La Patria degli italiani", che con una media di 40.000 copie al giorno era il terzo giornale più venduto del paese⁵. Durante il conflitto, in un clima inedito di concordia e di vera e propria esaltazione patriottica che coinvolse tutte le istituzioni italiane (o quantomeno i loro dirigenti), anche la "Patria" aveva appoggiato lo sforzo bellico italiano. Affiancando il Comitato italiano di guerra, che era stato creato per sostenere l'Italia sul piano finanziario e raccolse somme assai ingenti, il quotidiano diede risalto alle dimostrazioni di patriottismo della collettività, lodando in particolare quella offerta dagli oltre 32.000 italiani (tra cui anche alcuni figli di emigrati nati oltreoceano) che si erano arruolati volontari o avevano risposto alla chiamata alle armi e dall'Argentina erano rientrati in patria per combattere⁶.

italiana, *Gli italiani in Argentina*, s. e., Buenos Aires 1898; E. Zuccarini, *Il lavoro degli italiani in Argentina dal 1516 al 1910. Studi, leggende, ricerche*, Camera di Commercio italiana, Buenos Aires 1910.

⁴ Per i dati del flusso migratorio cfr. F. J. Devoto, *Storia degli italiani in Argentina*, Donzelli, Roma 2007, pp. 339-40.

⁵ *Ibid.*, p. 341 e S. Baily, *Immigrants in the Lands of Promise. Italians in Buenos Aires and New York City, 1870 to 1914*, Cornell University Press, Ithaca 1999.

⁶ Sulla "Patria" e in generale sugli italiani d'Argentina e la guerra cfr. E. Franzina, *La guerra lontana. Il primo conflitto mondiale e gli italiani d'Argentina*, in G. P. Berti - P. Del Negro

Per l'appunto nel penultimo anno di guerra era stata fondata "L'Italia del popolo", una nuova testata destinata, se non a contendere alla "Patria" il primato in termini di autorevolezza e diffusione, a sopravvivergli (il giornale fondato da Basilio Cittadini cessò le pubblicazioni nel 1931⁷) e a diventare durante il ventennio un punto di riferimento per la collettività, o meglio per la sua componente di orientamento antifascista. Proprio in ciò consisteva l'altra differenza fondamentale tra il contesto del 1915 e quello del 1940: dopo l'avvento del fascismo nella collettività italiana (sc. nella sua parte politicizzata) si era creata una profonda frattura tra coloro che appoggiavano il regime e coloro che lo avversavano. Lo stesso era accaduto nelle sue istituzioni, sicché nel 1940 entrambi i settori avevano un quotidiano di riferimento: dal 1930 il già citato "Mattino d'Italia" dei fascisti fronteggiava l'"Italia del popolo".

Per quest'ultimo, e per tutti gli antifascisti della collettività, nel giugno di quell'anno si pose il problema di una guerra italiana che era al contempo una guerra fascista, voluta dal regime che per vent'anni aveva preteso di incarnare l'italianità e virtualmente espulso gli oppositori, e i "fuoriusciti" all'estero in primis, dalla comunità nazionale.

Prima di vedere come l'"Italia del popolo" affrontò il discorso sulla guerra dopo il giugno 1940, è opportuno tuttavia tornare all'inizio e ripercorrere la storia del giornale sin lì, partendo dalle origini e dalla biografia del suo fondatore, Folco Testena.

Nel 1916 una parte della collettività sentì l'esigenza di avere un quotidiano più deciso nel sostenere le ragioni dell'Italia nel conflitto di quanto non fosse stato fino a quel momento la "Patria degli italiani". Grazie all'appoggio finanziario dei principali notabili della colonia, e in particolare per impulso dell'ingegner Mauro Herlitzka, un irredentista triestino giunto in Argentina all'inizio del secolo per dirigere la Compañía Alemana de Electricidad, e che già dopo l'ingresso dell'Italia nel conflitto era stato tra i principali finanziatori del Comitato di guerra, fu creata così l'"Italia del popolo"⁸. Il primo numero

(a cura di), *Al di qua e al di là del Piave. L'ultimo anno della Grande Guerra*, Franco Angeli, Milano 2001, pp. 91-122.

⁷ P. Sergi, *Fascismo e antifascismo nella stampa italiana in Argentina: così fu spenta "La Patria degli Italiani"*, in "Altretalie", 35, 2007, pp. 4-43.

⁸ Per il ruolo di Herlitzka (su cui cfr. D. Petriella - S. Sosa Miatello, *Diccionario biográfico Italo-Argentino*, Asociación Dante Alighieri, Buenos Aires 1976, ad vocem), che fu nominato presidente della Società anonima editrice del giornale, si veda Archivio centrale dello Stato (Acs), Casellario politico centrale (Cpc), b. 809, fasc. Braccialarghe Comunardo. Per la storia del quotidiano si vedano invece i saggi di M. V. Grillo, *L'antifascisme dans la presse italienne en Argentine: le cas du journal L'Italia del Popolo (1922-1925)*, in F. J. Devoto - P. González Bernaldo (coord.), *Émigration politique. Une perspective comparative. Italiens et Espagnols en Argentine et en France XIXe - XXe siècles*, Cemla, L'Harmattan, Parigi 2001,

uscì il 16 settembre 1917, la direzione fu affidata a Folco Testena, proveniente proprio dalla “Patria” e destinato a rientrarvi dopo soli due anni per fare il corrispondente da Montevideo.

Nel 1931, dopo un articolo dell’“Italia del popolo” che accusava la “Patria” di aver manovrato in modo scorretto per riprendersi Testena, quest’ultimo replicò con una lettera aperta all’allora direttore Pierini, fornendo una diversa spiegazione della sua decisione:

Fui [...] obbligato ad abbandonare l’“Italia del popolo” dalla imposizione del suo maggior azionista [sc. Herlitzka?], il quale esigevo che io dessi al giornale, nato socialista mazziniano, ma “sopra tutto e prima di tutto italiano”, una tinta scarlatta, “perché il pubblico vuole la bandiera rossa e si venderebbe di più”. Io non avevo, né ho, nessuna paura della bandiera rossa; ma non vedevo, né vedo la ragione, che non sia di retorica, di sacrificare ad essa quella tricolore. Quella di Garibaldi. Quella di Mazzini. La vera. [...] Più tardi anche la “Patria” mi tolse il pane, per idee antifasciste... che non avevo espresso. Oggi nessun giornale italiano di qui mi darebbe il pane, per fascista e per antifascista⁹.

Nella replica, Pierini definì “sogno di una notte di marzo” la “storiella del comunismo del ‘maggior azionista’”. A suo dire era accaduto l’esatto opposto, ossia Testena se n’era andato per l’impossibilità di fare un giornale “socialista e mazziniano”, come voleva; e il “maggior azionista”, lungi dal pretendere tinte più rosse, era solito intervenire per modificare anche i titoli più innocenti, come successe una volta all’allora segretario di redazione Vittorio Mosca, richiamato all’ordine per quello a sei colonne su “Lo sciopero generale di Firenze” e avvertito che non si doveva fare un “giornale socialista”¹⁰.

pp. 147-70; Ead., *El antifascismo italiano en Francia y Argentina: Reorganización política y prensa (1920-1930)*, in J. Casali de Babot - M. V. Grillo (comps.), *Fascismo y Antifascismo en Europa y Argentina en el siglo XX*, Universidad nacional de Tucumán, Tucumán 2002, pp. 73-98; Ead., *Alternativas posibles de la organización del antifascismo italiano en la Argentina. La Alianza Antifascista Italiana y el peso del periodismo a través del análisis de L’Italia del Popolo (1925-1928)*, relazione presentata in occasione delle III Jornadas de Historia Moderna y Contemporánea, Rosario 2002.

⁹ *Folco Testena ci scrive e noi... rispondiamo*, in “L’Italia del popolo”, 11 marzo 1931. Per brevità gli articoli dell’“Italia del popolo” saranno citati di qui in avanti senza il riferimento alla testata.

¹⁰ Ivi. Se il maggior azionista dell’“Italia del popolo” era effettivamente Herlitzka, è probabile che fosse questa la versione più vicina al vero, stando almeno ad un rapporto inviato da Buenos Aires al Ministero dell’Interno nel 1924, che spiegava come l’ingegnere avesse